

Un esperimento dello Stabile

# Le crinoline in periferia

In tre cinema di barriera torinesi si rappresenta **La cameriera brillante** di Goldoni - Come il pubblico accoglie l'iniziativa

Accanto c'era il cartellone pubblicitario per un film con Linda Darnell avvinchiata a Robert Mitchum, il quale minacciava con la pistola un invisibile avversario. In platea, il pubblico dei fidanzati che si tengono per mano, madri e figli, qualche uomo anziano in pantofole e la sciarpa di lana attorno al collo. Un pubblico che nell'intervallo non si alza. Sulla scena Pantalone e Brighella, Florindo, Clarice, Ottavio: i personaggi di Goldoni; in questi panni, attori famosi come Sergio Tofano, Checco Rissone, Renzo Giovampietro e Franco Parenti. Recitavano accanto al cartellone con Linda Darnell per gente che aveva pagato quattrocentocinquanta lire i «primi posti» e trecento i «secondi», quanto si paga per vedere un film.

C'erano tutti i motivi per una polemica che durerà quanto durerà il teatro: se il teatro sia una nobile corte alla quale si debba andare con tutti i riguardi, rispettando il cerimoniale e professando nei suoi confronti una fede e un amore; oppure se esso debba farsi come un esercito che parte alla conquista, o un ordine di missionari che vada a sollecitare quella fede e quell'amore. A Torino questa seconda strada è stata scelta dallo «Stabile» con una serie di spettacoli in periferia, e precisamente in tre cinema, l'*Ambra*, in via Chiesa della Salute, l'*Italia*, in via Nizza e il *Lucento*.

Ieri sera è toccato al cinema *Ambra*, stasera toccherà al *Lucento*. La compagnia dello «Stabile» ha portato in periferia «La cameriera brillante» di Goldoni, nella medesima edizione presentata mesi fa al «Carignano» e che ha ottenuto un ottimo successo al Festival di Venezia. Dunque uno spettacolo su cui Gianfranco De Bosio ha impegnato tutto il suo prestigio di regista e che è costato studio e fatica. Perché allora ieri sera alcune centinaia di torinesi (e altre ce ne saranno stasera e domani), sono state tanto privilegiate da assistervi con una spesa inferiore a quella sostenuta dal pubblico del «Carignano»? E vale la pena fare il sacrificio di rinunciare a un teatro vero per andare a recitare in una sala in cui gli attori devono gridare per farsi udire?

Allo «Stabile» sono convinti di sì. Tanto che domenica Fulvio Fo (fratello dell'attore Dario) e Dino Tedesco, che del teatro di via Rossini curano l'organizzazione e la propaganda, si sono recati nelle «balere» delle tre periferie ad annunciare gli spettacoli di questa settimana; in qualche posto li hanno presi per dilettanti che volessero esibirsi in una canzone. Hanno imbucato nelle cassette delle lettere sessantamila copie di un *dépliant* con le condizioni per l'abbonamento ai tre spettacoli di questa stagione in periferia, che comprende «J. B.» di Mac Leish, «Processo per magia» di Apuleio, e (nella medesima sera) «Il berretto a sonagli» e «La giara» di Pi-

randello: tre recite per mille lire in platea e settecento in galleria.

Ma il pubblico, come reagisce? E' stato posto su un trono, come un re, ma si direbbe abbia un po' di soggezione. Ieri sera si vedeva nella platea dell'*Ambra* gente non abituata al teatro: non ci può andare, perché il centro della città è lontano e l'ora della levata, il giorno dopo, è molto vicina. Lo scopo, certo, è anche quello di abituare quel pubblico alla commedia, di invogliarlo ad andare nei veri teatri; ma è forse giunto il momento di dare un'occhiata alla topografia di questa città che si è allargata e si è riempita di abitanti, raddoppiandoli nel giro di una generazione, e accostarsi a questi torinesi nuovi con uno spirito nuovo, magari con un poco di umiltà. Infine il teatro è come una bella donna, alla quale è giusto che si debba far la corte, ma che deve pur dare qualche incoraggiamento...

g. d. c.

STAMPA SERA

Martedì 19 - Mercoledì 20 Dicembre 1961